

IL FINANZIAMENTO DEI GRUPPI ISLAMICI RADICALI

Un fenomeno complesso e un contrasto inefficace

ALESSANDRO PANSA – SARA PRETELLI

Il processo di globalizzazione rappresenta, per i gruppi di matrice islamica radicale, un'opportunità per l'utilizzo di un'ampia gamma di strumenti ibridi e differenziati, funzionali al significativo incremento delle proprie capacità di finanziamento. Dinanzi a tale processo i governi e le organizzazioni internazionali si trovano spesso impreparati. L'articolo analizza i canali di raccolta di risorse preminentemente utilizzati dal radicalismo islamico ed esamina le principali difficoltà che impediscono un efficace contrasto al finanziamento al terrorismo, suggerendo alcuni spunti di riflessione che potrebbero rivelarsi utili per rendere più incisive le iniziative al riguardo.

L' islamismo radicale non è un fenomeno avulso dalla società, ma si compenetra in molti aspetti di essa, a cominciare da quello economico. «Senza soldi il jihad si ferma»: Said al-Masri¹ sapeva benissimo che nessuna rete terroristica può reggere senza un flusso finanziario consistente; la necessità di denaro è vitale per tutti i gruppi radicali. Per lanciare operazioni, sostenere movimenti politici e diffondere l'ideologia servono risorse. Da Bin Laden a oggi il quadro è cambiato notevolmente: compiere attentati costa sempre meno, ma le spese salgono quando, oltre al terrore, si deve controllare un territorio e gestire la popolazione che vi abita attraverso politiche di welfare e interventi sociali.

Nel luglio del 2002 Dennis M. Lormer², dinanzi alla Commissione senatoriale di inchiesta su tecnologia, terrorismo e informazioni pubbliche, aveva sostenuto che «non esiste nessun metodo di finanziamento che non sia stato sfruttato, a qualche livello». Cifre che superano i 3 miliardi di dollari l'anno: i vari gruppi raccolgono il denaro sia a livello locale che transnazionale attraverso frodi, estorsioni, furti e una complessa rete di singoli individui, società, banche, organizzazioni criminali – solo formalmente umanitarie – e Stati. I canali di finanziamento sono molteplici, alcuni molto articolati e altri più semplici, ma quasi tutti sfuggenti e nascosti.

1. Sedicente direttore finanziario di Al Qaeda, ucciso da un drone Usa nel 2010.

2. Capo del Gruppo di analisi economica del terrorismo dell'Fbi.

Ancorché il tema non si presti ad analisi precise, si tenterà di spiegare come si generi e sia articolato il sistema di 'finanziamento al radicalismo islamico', ovvero l'attività diretta alla raccolta, intermediazione, deposito, custodia e distribuzione di risorse economiche. In qualche caso i flussi che alimentano tali attività hanno origine all'interno del territorio controllato dai vari gruppi; in molti altri, il ricavo è frutto della cooperazione con cellule affiliate o organizzazioni criminali. Le collaborazioni hanno più facilmente luogo in quei territori dove emerge una perdita di autorità dello Stato nella gestione della sicurezza. Non è un caso che il rapporto tra *Fragile State* e terrorismo sia strettissimo. A seguire, verrà analizzato il fenomeno della 'beneficenza', all'interno della quale, tramite innumerevoli canali, confluiscie il sostegno della *umma* mondiale diretta ai numerosi gruppi radicali. Infine, ci si domanderà quali siano gli strumenti utili per impedire la raccolta di risorse finanziarie da parte dei gruppi in esame e quanto sia efficace l'attività volta a ostacolarle. Scopriremo, purtroppo, che la frammentazione delle iniziative e lo scarso coordinamento delle istituzioni rendono piuttosto agevole il processo di raccolta fondi, per il cui contrasto si avanzano alcuni suggerimenti.

MATERIE PRIME E CONTROLLO DEL TERRITORIO

Il petrolio estratto tra Siria e Iraq è una delle principali risorse a disposizione dello Stato Islamico. Oltre a essere un bene a elevato valore aggiunto, consente al gruppo il mantenimento militare, rappresenta una leva di pressione geopolitica locale e garantisce la fornitura di energia elettrica a circa 10 milioni di cittadini. La vendita varia da 45 a 10 dollari al barile e prima dei bombardamenti della coalizione a guida statunitense fruttava agli islamisti circa 1 milione di dollari al giorno. La maggior parte del greggio estratto finisce sul mercato locale (il più importante sarebbe quello di Al Qaim, alla frontiera con l'Iraq), ma raggiunge anche quello internazionale. Le autocisterne vengono prese in consegna da intermediari e alcune di esse attraverserebbero 'clandestinamente' il confine turco mentre altre si dirigerebbero a sud verso il resto della regione³. I miliziani scortano i convogli finché non vengono ceduti ad agenzie di brokeraggio (che non di rado hanno le sembianze di società di consulenza o di ingegneria) le quali collegano il greggio con le raffinerie, dove il petrolio viene 'ripulito' e incanalato nei circuiti di distribuzione ufficiale.

La disponibilità di risorse sfruttabili entro i confini controllati non si limita alle sole materie prime. Anche il traffico dei beni culturali garantisce fiorenti ricavi soprattutto all'Is, che occupa un territorio sul quale sono presenti più di 4.500 siti archeologici. Un giro d'affari in costante crescita: dal 2012 a oggi il contrabbando di opere d'arte provenienti dal Medio Oriente ha avuto un'impennata dell'86%, da 51 a 95 milioni di dollari⁴.

3. PANSA 2015.

4. UNITED STATES INTERNATIONAL TRADE COMMISSION, *Recent Trend in US Service Trade*, Annual Report, 2015.

Statue, vasi canopi, sacrari, busti romani, fregi ornamentali ecc.: si tratta di un commercio che ha origine in Siria e viaggia dal Libano via Bekaa fino in Turchia, per giungere in aste, gallerie, musei e abitazioni private di tutta Europa, ma anche nei Paesi del Golfo, dove i ricchi sono disposti a pagare ingenti somme per accaparrarsi un pezzo di storia. Alle voci del contrabbando si aggiungono: frodi ai danni di aziende, di privati, di minoranze etniche e religiose, di rifugiati e migranti; rapine ed estorsioni; imposizione di dazi doganali per il transito stradale o per il superamento di posti di confine; vendita di ex proprietà governative o di equipaggiamenti militari; imposizione di tassi di cambio che sopravvalutano la moneta nazionale.

L'avanzata militare dell'Is è stata accompagnata dal depredamento di tutte le ricchezze legittime, sia statali che private. Secondo le autorità statunitensi, il gruppo si è appropriato di almeno 1,5 miliardi di dollari⁵ dalle sole banche irachene. Il Califfato, inoltre, riscuote imposte sulle vendite di carburante (le autocisterne di grandi dimensioni pagherebbero 400 dollari, quelle più piccole tra i 100 e i 50 dollari): un pedaggio sul traffico dei veicoli; una tassa sui prelievi di denaro contante (fino al 10%); e si impossessa di parte degli stipendi dei funzionari pubblici iracheni, consentendogli, secondo un rapporto del 2014, di accumulare circa 8 milioni di dollari al mese. Infine, importanti sono i sequestri, fonte da cui nel 2015 l'Is ha ricavato entrate significative. Dal 2010 a oggi si calcola che abbia incassato quasi 109 milioni di dollari dal mercato degli ostaggi⁶, gli stessi che tra il 2010 e il 2014 hanno fruttato ad Al Qaeda 95 milioni di dollari⁷.

ALLEANZE INTERNAZIONALI: NARCOTRAFFICO, DIAMANTI ED ESSERI UMANI

La dimensione globale del finanziamento al radicalismo è stata favorita, tra le altre cose, dal connubio che si è generato tra jihadismo e criminalità organizzata, connubio che ha trovato *safe heaven* in quei luoghi privi di statualità, o dove le istituzioni sono pro forma e il controllo delle frontiere estremamente precario.

Il narcoterrorismo rappresenta un fenomeno che più di altri consente di comprendere questa commistione. Come dimostrano i rapporti di alcune polizie occidentali, il business internazionale della droga è possibile grazie alle connessioni che i gruppi radicali instaurano con la criminalità organizzata. Hezbollah è il più inserito in questo traffico e ha all'attivo collaborazioni con i narcotrafficienti dell'America Latina per un ammontare che varia dai 200 ai 500 milioni di dollari l'anno. Vero è che il 'Partito di Dio' genera importanti introiti anche dallo sfruttamento delle colture di papavero da oppio e cannabis presenti nella Valle della Bekaa (la produzione libanese di cannabis si attesta attorno al 4% di quella mondiale), per guadagni annuali di oltre 100 milioni di dollari.

5. DI GIOVANNI – GOODMAN – SHARKOV 2015.

6. DI GIOVANNI – GOODMAN – SHARKOV 2015.

7. ECOSOC CHAMBER, *Special Meeting of the Counter Terrorism Committee Kidnapping for Ransom and Hostage Taking Committed by al Qa'ida and Associates*, United Nations Headquarters (24 November 2014).

Le indagini della Financial Action Task Force (Fatf) hanno evidenziato collegamenti anche tra le Farc colombiane e diversi gruppi jihadisti; questi ultimi, per assicurare il transito della cocaina attraverso alcuni Paesi dell'Africa, riscuoterebbero una tassa del 15% sul controvalore commercializzato⁸. Nel marzo 2016, la Drug Enforcement Administration (Dea) ha individuato collegamenti tra Hezbollah e i narcos messicani; e nel dicembre 2010 è stata scoperta una rete attiva nel riciclaggio di denaro e nel traffico di droga tra Libano e gli Usa con a capo Ayman Joumaa⁹. Quest'ultimo, attraverso la Lebanese Canadian Bank avrebbe finanziato Hezbollah con i profitti derivanti dai traffici di stupefacenti provenienti dal Sudamerica e dal Medio Oriente, poi diretti in Europa attraverso le rotte dell'Africa occidentale. Secondo Michael Braun (Chief of Operations della Dea), inoltre, «nel Sahel è fortissima l'influenza di Al Qaeda nel Maghreb Islamico». Esperti europei presenti nell'area confermano che, oltre ai sequestri, l'organizzazione trae qui ingenti benefici dal traffico della droga.

Il contesto africano non è da sottovalutare: già dagli anni Novanta diverse zone di quel continente hanno iniziato a trasformarsi in 'terre di nessuno', dove tutto ciò che è possibile contrabbandare viene commerciato senza problemi. Nei golfi di Guinea e Benin arriva la cocaina dal Sudamerica e sempre qui, dal 2013, si sta spostando la 'via dell'oppio' che, partendo dall'Afghanistan, si dirige verso l'Europa e il Nord America. Una produzione di 3000 tonnellate che, trasformate in eroina, ammontano a circa 35 miliardi di dollari all'anno¹⁰. A beneficiarne sono i Talebani in Afghanistan, Al Qaeda nei Paesi di transito, Is in Siria e in Iraq, Hezbollah in Libano e Al Shabaab in Somalia.

Per evitare la tracciabilità delle operazioni, ma con un occhio attento alla redditività, da tempo il jihadismo si è inserito nel traffico internazionale dei diamanti. I preziosi rappresentano una fonte di guadagno ideale: beni a elevato valore aggiunto sono ottimi per occultare operazioni finanziarie, sfuggire alle sanzioni internazionali e convertire liquidità in oggetti di grande valore. L'indagine *Few dollars more. How Al Qaeda moved into the diamond trade*¹¹ descrive il modo in cui Al Qaeda ed Hezbollah si sono finanziati tramite il commercio illegale dei diamanti, appropriandosi soprattutto dei preziosi che l'União Nacional para a Independência Total de Angola (Unita) ha contrabbandato fuori del Paese. Nel Rapporto vengono indicati diversi commercianti libanesi di diamanti, aventi legami con il Partito di Dio, e società appartenenti a facoltose famiglie (sempre libanesi) basate ad Anversa. Ci sono prove che queste ultime abbiano venduto quantità di pietre preziose provenienti dall'Unita (anche dopo le sanzioni Onu del 1998) e che, attraverso banche svizzere, abbiano indirizzato il denaro verso conti in Libano, Siria e Iran. Infine, è necessario ricordare l'immigrazione illegale, fenomeno che ha luogo quando spostamenti tra una frontiera e l'altra avvengono senza la necessaria documentazione e, di frequente, coinvolgono trafficanti di esseri umani costituiti in vere e proprie 'società di

8. FAFT REPORT, *Terrorist Financing in West Africa* (October 2013).

9. Criminale colombiano-libanese attivo nel traffico di droga.

10. FAFT REPORT, *Terrorist Financing in West Africa* (October 2013).

11. <<https://www.globalwitness.org/archive/few-dollar-more-how-al-qaeda-moved-diamond-trade/>> [14/08/2016].

servizi' le quali, dietro adeguata retribuzione, sono in grado di garantire ai migranti il viaggio verso la destinazione prescelta. «I gruppi criminali organizzano i trasferimenti attraverso le zone desertiche del Sahara, fino ai territori che si affacciano sul Mediterraneo. Una volta raggiunta la Libia, entrano in contatto con le cellule che gestiscono queste aree. È in questa terra di nessuno che si concretizza il business e la collaborazione tra gruppi criminali e jihadisti. Questi ultimi concedono l'utilizzo del territorio, quindi la sosta dei migranti in quella fascia di costa sotto il loro controllo, e in cambio ricevono una parte dell'importo richiesto per la traversata»¹². Che l'Is sia attivo nel traffico dei migranti è emerso anche da un rapporto dell'Unità centrale per la prevenzione dell'immigrazione clandestina della polizia spagnola, che rivela il business dello Stato islamico: da 30.000 a 100.000 individui al mese, per incassi mensili di oltre 300 milioni di dollari.

LE BENEFICIENZE: CULTURA ISLAMICA E RISORSE PER IL RADICALISMO

L'impegno profuso nella raccolta di offerte da parte dei vari gruppi si concretizza soprattutto attraverso l'istituto della *zakat*, l'elargizione a sostegno dei bisognosi. La parola, che deriva dall'arabo *zaka*, evoca l'idea di purificazione e, al pari della preghiera, è uno dei principali doveri dell'Islam. Il suo pagamento è associato al sistema bancario islamico, conforme alla Shari'a, e i suoi depositi confluiscono in fondi d'investimento comuni, creando un potenziale per trasferimenti anonimi di denaro. In alcuni casi, i sostenitori sono consapevoli delle finalità delle donazioni mentre, in altri, le offerte sono raccolte in base a generiche destinazioni di beneficenza e successivamente dirottate a sostegno delle cellule radicali.

Prima che vi ricorresse Al Qaeda, il canale della beneficenza era già stato ampiamente utilizzato da Hezbollah per raccogliere risorse finanziarie dalla comunità libanese emigrata; solo in minima parte, invece, risulta essere impiegato dallo Stato Islamico. Nel 2012, un report del Senato degli Stati Uniti svelava come la Al Rajhi Bank, banca islamica saudita, costituiva un importante collegamento tra i gruppi jihadisti di tutto il mondo. Attraverso l'istituto di credito transitava gran parte della *zakat* diretta ai gruppi terroristi. Questa elargizione pare abbia consentito ad Al Qaeda di raccogliere tra i 300 e i 500 milioni di dollari negli ultimi dieci anni¹³. Secondo la medesima fonte, anche le banche iraniane Melli e Saderat sono state attive nel destinare il medesimo obolo a favore di Hezbollah.

Il fatto che l'Islam esorti la necessità spirituale di donare parte delle proprie ricchezze spiega perché nel mondo musulmano vi sia un continuo proliferare di charity ed enti assistenziali che riscuotono ampio successo e partecipazione.

12. ANSALONE 2015.

13. BRISAND 2002, p. 29.

L'assistenza caritatevole, tuttavia, inizia ben presto a mischiarsi a quella illegale, e i processi subiti da alcuni dirigenti di Ong testimoniano quantomeno il clima ambiguo che avvolge queste iniziative. Spesso dirette da simpatizzanti, membri o semplici sostenitori della lotta armata, le charity consentono a milioni di dollari provenienti da tutto il mondo di giungere nella rete del radicalismo. Le organizzazioni umanitarie si configurano quale ottimo paravento dietro al quale celarsi ed essendo presenti in molti Paesi, garantiscono una copertura di portata globale e un mezzo per raggiungere le comunità musulmane sparse per il mondo. Infine, la copertura e il supporto alla rete globale di finanziamento al jihadismo sarebbero impossibili senza il supporto di alcuni Stati. Com'è noto, l'Iran è vicino al Partito di Dio per l'addestramento militare, il sostegno finanziario e ideologico e la fornitura di armi. Anche con la Siria è sempre esistito un rapporto simile, ma solo parte del sostegno economico elargito dai due Paesi viene dichiarato: tra il 1982 e il 1989 sarebbe stato di 500 milioni di dollari, mentre tra il 1997 e il 2002 di 230 milioni di dollari¹⁴. Dopo la guerra del 2006 si ritiene che la cifra dei finanziamenti iraniani a Hezbollah abbia raggiunto i 5 miliardi di dollari l'anno¹⁵. Matthew Levitt¹⁶ stima che tra il 2013 e il 2014 Is abbia ottenuto oltre 40 milioni di dollari in finanziamenti dai Paesi del Golfo: Arabia Saudita, Qatar e Kuwait in testa. Doha ha ospitato parte della dirigenza di Al Qaeda negli anni Novanta ed è descritta da alcuni ufficiali statunitensi come la più ampia fonte di donatori privati ai gruppi radicali oggi attivi in Siria. Oltre a questi, anche altri Paesi si sono mostrati disponibili nel promuovere le cause del radicalismo. Dubai, per esempio, è stato il porto di ingresso finanziario più importante per Al Qaeda, essendo uno dei centri bancari più permissivi del Medio Oriente.

IL CONTRASTO: TROPPI ISTITUTI, POCHI STRUMENTI. L'INEFFICACIA DELL'OCCIDENTE

L'ampiezza dei mercati finanziari internazionali, la deregolamentazione che li ha caratterizzati dagli anni 90 del secolo scorso, la relativamente limitata trasparenza delle transazioni finanziarie, la difficoltà di ottenere dalle banche informazioni sui propri clienti e i numerosi strumenti a disposizione del radicalismo islamico rendono complesso per l'intelligence individuare e smantellare i canali impiegati dalle varie organizzazioni ai fini del loro sostentamento. In questo senso è possibile individuare alcune delle principali criticità che impediscono un'efficace strategia di contrasto al finanziamento del radicalismo islamico. A livello internazionale si conferma che la mancanza di una definizione univoca di 'terrorismo' genera non pochi fraintendimenti, soprattutto per la classificazione di alcuni gruppi e l'indi-

14. NORTON 1990, p. 126.

15. BRUNELLI 2008, p. 103.

16. Direttore dello Stein Program on Counterterrorism and Intelligence al Washington Institute for Near East Policy.

viduazione di sanzioni da applicare contro di essi. La discordanza di opinioni che regna in ambito internazionale sulla classificazione di Hezbollah ne è un chiaro esempio¹⁷. L'assenza di un organismo sovranazionale centrale di coordinamento che disponga dell'autorità, dei mezzi coercitivi e delle risorse necessarie costituisce un ostacolo al contrasto del fenomeno in esame. Senza contare le agenzie governative, esiste un elevato numero di organismi che si adoperano per contrastare il finanziamento al terrorismo, la maggior parte dei quali promossi e composti da soggetti privi di un ruolo e un potere definiti¹⁸, talvolta in 'sovrapposizione' tra loro. Ciò spiega, insieme all'assenza di una coerente legislazione internazionale, perché la lotta al radicalismo islamico si dimostri priva di una strategia unitaria e di lungo periodo. Colmare lo iato tra la volontà espressa di contrastare l'appropriazione di risorse da parte dei gruppi radicali e la capacità di combatterla efficacemente non è semplice, anche a causa dei diversi interessi politici ed economici nazionali che regnano tra Stati. In via di prima approssimazione – e senza voler discutere il complesso tema della collaborazione tra Servizi di informazione – potrebbe essere utile: impostare una definizione del fenomeno uniforme per le istituzioni nazionali e sovranazionali; concentrare e cercare di rendere omogenei gli istituti creati al fine di contrastare il finanziamento al terrorismo, senza mancare di fornire loro un'adeguata legittimità e autorevolezza; dotare questi ultimi di risorse che consentano di operare in un ambito estremamente complesso, qual è oggi quello del radicalismo islamico; incentivare, infine, gli istituti finanziari a fornire adeguate informazioni in merito alle transizioni effettuate tra soggetti vicini al radicalismo islamico. Ripensando alle parole di Said al-Masri, emerge con chiarezza che il primo passo da compiere per fermare la «lotta sul sentiero di Allah» è porre i gruppi nelle condizioni di non riuscire più ad accumulare risorse economiche. È spezzando i vincoli del finanziamento al 'terrore' che si sottrae terreno alla propaganda radicale. Tuttavia, il taglio alle finanze delle organizzazioni non avrà successo senza la collaborazione tra governi occidentali e islamici. Il che non significa combattere la cultura e le società musulmane, bensì impedire che alcune correnti di queste ultime portino avanti una guerra dichiarata da una sola parte

17. Per Stati Uniti, Canada, Olanda, Paesi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo e Israele non vi è alcuna distinzione tra l'ala militare e quella politica di Hezbollah, entrambe considerate 'terroriste'. Regno Unito, Australia e l'Onu considerano tale solo l'ala militare del Partito. L'Ue, pur esprimendo critiche nei confronti del movimento, non identifica il gruppo come terrorista. Nel 2005 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che accusava il gruppo di aver svolto attività di tale natura.

18. Alcuni gruppi di lavoro che si occupano di contrasto al finanziamento al terrorismo sono: – Terrorism Financing Operations Section (Tfos), interna all'Fbi; – Counter-Terrorism Implementation Task Force (Ctiff), istituito nel 2005 dal Segretario generale delle Nazioni Unite; – Counter Isil Finance Group (Cifg), co-presieduto da Italia, Stati Uniti e Arabia Saudita; – Gruppo Egmont (costituito nel 1995, riunisce le autorità specializzate nella lotta al riciclaggio meglio note come 'Unità di Informazione Finanziaria' (Fiu – Financial Intelligence Units); – Gruppo Wolfsberg (composto da 11 banche internazionali che hanno concordato una serie di prescrizioni volontarie contro il riciclaggio di denaro di provenienza illecita: i cosiddetti 'principi Wolfsberg'); – Office of Foreign Assets Control (Ofac); – Financial Action Task Force (Fatf, o gruppo Gafi).